

# **Le leggi delle donne (che hanno cambiato l'Italia).**

## **Quali leggi e quali parole?**

Stefania Cavagnoli e Francesca Dragotto

Università di Roma Tor Vergata

### **1. Introduzione**

Le donne nelle leggi e le parole impiegate per rappresentarle costituiranno l'oggetto di indagine di questo contributo, concepito per tentare di dare visibilità a quella parte di contenuti del testo che, pur rimanendo sommersi perché non esplicitamente espressi, prendono non di meno forma nella mente del fruitore del testo per effetto dei meccanismi della competenza linguistica e comunicativa soggiacenti e operanti in ciascun parlante di una lingua.

La questione della lingua si mostra del resto prepotente già a partire dal titolo di questa riflessione, che recupera, nella prima parte, quello del volume miscelaneo del 2012 edito dalla Fondazione Nilde Iotti aggiungendovi però parentesi e, ancor più consapevolmente, virgolette a incastonare lo specificatore di *leggi*, quel "delle donne" che in realtà include *ipso facto* anche gli uomini poiché le une e gli altri elementi complementari di un *unicum* chiamato società; un "delle donne" la cui sparizione da futuri titoli dovrà un giorno, si spera non lontano, costituire motivo di giubilo o anzi non dovrà notarsi affatto, giacché significherebbe il venir meno della necessità di focalizzare l'attenzione su ciò che dovrebbe invece essere scontato: in quanto (macro)struttura di strutture, la società e la famiglia, unità di riferimento di una delle strutture contenute nella macrostruttura società, costituisce il risultato delle relazioni funzionali e ancor meglio se funzionanti tra tutti i membri che la costituiscono.

Forti di questa convinzione, degli strumenti e delle molteplici e non escludentisi prospettive analitiche che le scienze del linguaggio offrono a chi le pratici, le autrici intendono proporre una lettura dei testi normativi raccolti in quel volume interessata all'enucleazione di parole e forme utilizzate da giuriste e giuristi che hanno lavorato alla definizione del dispositivo giuridico.

Una lettura che già a una prima scorsa non ha potuto fare a meno di rilevare come le fatiche delle donne (per le donne) si siano condensate in testi legislativi costruiti intorno a nuclei prima concettuali, poi semantici e quindi testuali, definibili "femminili", o che come tali dal parlante italiano oggi vengono individuati. Tematiche legate alla cura, alla famiglia, ai più deboli, al lavoro e ai diritti di donne e figli.

Tra tutti questi ambiti risulta di interesse ancora maggiore quello della famiglia, nel cui campo semantico, già a partire dal termine capolista, *famiglia*, per l'appunto, si sedimenta un complesso intreccio di dottrina giuridica, antropologica e culturale che solo grazie alla pratica della ricostruzione etimologica da una parte e dell'analisi morfologica e semantica dall'altra si può sperare di rendere evidente.

Ciò solo secondariamente per ragioni connesse alla lingua – e alla linguistica –, essendo qui più che altrove evidente, una volta ripercorsa l'analisi, che intorno alla famiglia linguistica e ai suoi membri si è consumato un abuso che in epoca moderna e soprattutto oggi è funzionale a ritagliare e cristallizzare un modello unico di riferimento per questo istituto che probabilmente mai è stato e mai sarà unico.

### **2. Famiglia e familiare nelle Leggi delle donne**

Organizzato per tappe, il lavoro di analisi, avviato a seguito dallo spoglio delle leggi presenti nel volume *Le leggi delle donne*, ha previsto in prima battuta una fase di raggruppamento delle leggi intorno a parole chiave, che, nelle tabelle a seguire, sono state inserite nella colonna di sinistra. La prima fase, di scrematura, ha così restituito come principali domini quelli del lavoro, della famiglia e dei diritti, in senso ampio. Nella prima tabella si notano gli interventi a favore del lavoro per le donne e il supporto per le madri alla maternità (e più tardi paternità); il lavoro come punto centrale delle riforme necessarie alle donne e alla gestione della maternità/paternità. Il lavoro che cambia nel tempo, con la caduta delle barriere legate ad alcune professioni, come quelle della giustizia, rimaste in piedi fino a quel momento proprio per alcune cosiddette caratteristiche femminili che rendevano le donne non abili a tali mansioni (in questo caso, l'emotività e la non stabilità emotiva soprattutto in "quei giorni" del mese). Il lavoro considerato negli aspetti più diffusi per le donne, come quello a domicilio e in qualità di casalinga (un lavoro che viene spesso considerato un non lavoro; basti pensare alle reazioni di bambini e bambine quando si chiede loro del lavoro dei genitori. La risposta è spesso: la mamma non lavora, sta casa. La risposta dovrebbe essere: la mamma lavora ma non è pagata!). Un altro aspetto è quello legato al servizio militare, altro ambito precluso alle donne fino al 1999.

<i>Lavoro</i>	
<i>Lavoratrici madri</i>	<i>Legge 26 agosto 1950, n. 860 Legge 29 dicembre 1987, n. 546 Legge 11 dicembre 1990, n. 379 Legge 27 dicembre 1997, n. 449, art. 59 Legge 23 dicembre 1998, n. 448</i>
<i>Pari opportunità</i>	<i>Convenzione O.I.L. n. 100 del 1951. Legge 9 dicembre 1977, n. 903, Decreto costituzionale 9 luglio 2003, n. 216 Legge 12 luglio 2011, n. 120</i>
<i>Ammissione giustizia</i>	<i>Legge 9 febbraio 1963 n. 66</i>
<i>Lavoro a domicilio</i>	<i>Legge 13 marzo 1958, n. 264 Decreto legislativo 26 marzo 2001, n. 151</i>
<i>Volontariato sociale</i>	<i>Legge 11 agosto 1991, n. 266</i>
<i>Imprenditoria femminile</i>	<i>Legge 25 febbraio 1992, n. 215</i>
<i>Servizio militare volontario femminile</i>	<i>Decreto Legislativo 20 ottobre 1999, n. 300</i>
<i>Pensione casalinghe</i>	<i>Legge 5 marzo 1963, n. 389</i>

Per quel che riguarda la famiglia, il punto centrale è legato ai figli e alla protezione dei minori, nelle diverse forme. Protezione e sostegno economico, definizione chiara delle procedure, per esempio nel caso delle adozioni, e della procreazione assistita (legge molto discussa e in parte modificata sulla base di alcune sentenze della corte costituzionale).

Anche la legge sul sistema sanitario nazionale aiuta e protegge i componenti delle famiglie, di tutte le famiglie, garantendo l'accesso alle cure e alla prevenzione. Determinante la riforma del diritto di famiglia, del 1975, in cui la donna ha finalmente un ruolo paritario nella gestione, anche giuridica, della famiglia e dei figli.

<b>Famiglia</b>	
<i>Minori</i>	<i>Legge 19 luglio 1991, n. 216 Legge 3 agosto 1998, n. 269 Legge 31 dicembre 1998, n. 476 Legge 28 marzo 2001, n.149</i>
<i>Detenute-figli minori</i>	<i>Legge 8 marzo 2001, n. 40 Legge 21 aprile 2011, n.62</i>
<i>Procreazione</i>	<i>Legge 19 febbraio 2004, n. 40</i>
<i>Infanzia-adolescenza</i>	<i>Legge 28 agosto 1997, n. 285 Legge 23 dicembre 1997, n. 451 Legge 12 luglio 2011, n.112</i>
<i>Sistema sanitario nazionale</i>	<i>Legge 23 dicembre 1978, n. 833</i>
<i>Maternità e paternità – parità</i>	<i>Legge 26 agosto 1950, n. 860 Legge 9 dicembre 1977, n. 903, Legge 12 luglio 2011, n. 120 Legge 8 marzo 2000, n. 53</i>
<i>Adozione internazionale</i>	<i>Legge 31 dicembre 1998, n. 476</i>
<i>Asili nido</i>	<i>Legge 6 dicembre 1971, n. 1044</i>
<i>Assegni nuclei familiari</i>	<i>Legge 9 dicembre 1977 n. 903: Legge 23 dicembre 1998, n. 448</i>
<i>Riforma del diritto di famiglia</i>	<i>Legge 19 maggio 1975, n. 151</i>

Seguono, infine, nell'ultima tabella, le leggi legate ai diritti in senso ampio, leggi che solo in parte si lasciavano accorpate in corrispondenza di altre parole chiave. Pur con la consapevolezza, perciò, del fatto che alcune di queste leggi si sovrappongono al tema della famiglia, si è deciso di inserirle nella tabella per necessità di generalizzazione.

Il tema prevalente è quello della violenza, che si realizza in diverse forme: prostituzione, pornografia, violenza sessuale, tratta delle persone, ma anche diversa valutazione dal punto di vista giuridico di atti al maschile o al femminile (adulterio). Il tema della disabilità, spesso legato alla dimensione filiale, è presente nelle leggi, così come la creazione dei consultori familiari, luogo di prevenzione, aiuto e accompagnamento per le donne.

Ultimo tema, ma non per importanza, quello della formazione scolastica; asili nido, scuola materna, scuola dell'obbligo.

<b>Diritti</b>	
----------------	--

<i>Tratta delle persone</i>	<i>Legge 11 agosto 2003, n. 228</i>
<i>Prostituzione</i>	<i>Legge 20 febbraio 1958, n. 75 Legge 3 agosto 1998, n. 269</i>
<i>Violenza sessuale Violenza nelle relazioni familiari</i>	<i>Legge 15 febbraio 1996, n. 66 Legge 5 aprile 2001, n. 154, Decreto-legge 23 febbraio 2009, n. 11 - Legge 23 aprile 2009, n. 38</i>
<i>Pornografia</i>	<i>Legge 3 agosto 1998, n. 269</i>
<i>Consultori familiari</i>	<i>Legge 29 luglio 1975, n. 405</i>
<i>Adulterio femminile</i>	<i>Sentenza del 19 dicembre 1968 della Corte costituzionale</i>
<i>Tutela sociale maternità e IVG</i>	<i>Legge 22 maggio 1978, n. 194</i>
<i>Sistema sanitario nazionale</i>	<i>Legge 23 dicembre 1978, n. 833</i>
<i>Scuola media Scuola materna</i>	<i>Legge 31 dicembre 1962, n. 1859 Legge 18 marzo 1968, n. 444</i>
<i>Disabilità, Handicap</i>	<i>Legge 5 febbraio 1992, n. 104 Legge 21 maggio 1998, n. 162</i>
<i>Infortuni domestici</i>	<i>Legge 8 dicembre 1999, n. 493</i>

Nel presente saggio ci si concentrerà, però, per scelta, solo sulle parole della famiglia e sulle loro definizioni giuridiche, lessicografiche e sociolinguistiche-pragmatiche.

### **3. *Famiglia e familiare* nella Costituzione, nel diritto e nelle scienze sociali**

Sette, le si riporta di seguito, sono le occorrenze del termine capofila o di uno dei suoi corradicali, tutte registrate all'interno del

#### TITOLO II - RAPPORTI ETICO-SOCIALI

##### ART. 29.

La Repubblica riconosce i diritti della *famiglia* come società naturale fondata sul matrimonio.

Il matrimonio è ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità *familiare*.

##### ART. 30.

[...] La legge assicura ai figli nati fuori del matrimonio ogni tutela giuridica e sociale compatibile con i diritti dei membri della *famiglia* legittima.

##### ART. 31.

La Repubblica agevola con misure economiche e altre provvidenze la formazione della *famiglia* e l'adempimento dei compiti relativi, con particolare riguardo alle *famiglie* numerose. [...]

ART. 36.

Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla *famiglia* un'esistenza libera e dignitosa. [...]

ART. 37.

La donna lavoratrice ha gli stessi diritti e, a parità di lavoro, le stesse retribuzioni che spettano al lavoratore. Le condizioni di lavoro devono consentire l'adempimento della sua essenziale funzione *familiare* e assicurare alla madre e al bambino una speciale adeguata protezione.

Anche a una lettura superficiale appare difficile che possa sfuggire la coincidenza di *famiglia* con *famiglia nucleare*, così perfetta da rendere superfluo l'impiego dello specificatore *nucleare*. Una ellissi, questa, che appare tanto più significativa qualora si tenga conto del fatto che la famiglia così intesa costituisce però solo una delle possibili forme che ne realizzano l'istituto.

La nozione giuridica di famiglia attinge alla realtà sociale di questa e come nella realtà sociale possono cogliersi più tipi di famiglia, così nel diritto possono distinguersi diverse fattispecie astratte di famiglia.

Il termine famiglia può indicare, *precisamente*, il gruppo di persone appartenenti a una comune discendenza, ossia la *grande famiglia*. Esso può indicare ancora la *famiglia convivente*, ossia la comunità dei familiari che coabitano nella medesima residenza, e la *famiglia lavorativa*, ossia la comunità dei familiari che collaborano unitariamente per un'attività economica produttiva.

Rilevanza giuridica familiare assume per altro la famiglia cosiddetta nucleare, cioè la comunità di coloro che si uniscono stabilmente e della loro prole. La famiglia nucleare si caratterizza per l'intenso vincolo di solidarietà che lega reciprocamente i suoi componenti e si traduce in diritti e obblighi di assistenza, di collaborazione, di mantenimento.

Nel linguaggio delle leggi e dei giuristi la famiglia è ormai intesa come famiglia nucleare. A essa si riferisce anche la Costituzione quando sancisce i diritti della famiglia quale "società naturale" ART. 29. La tutela costituzionale riguarda appunto il vincolo solidale del primo nucleo della famiglia, e non il complesso dei rapporti di parentela. Più in generale può dirsi che il diritto di famiglia è divenuto essenzialmente diritto della famiglia nucleare. Al di fuori di tale famiglia la parentela ha infatti conservato una rilevanza ridotta, limitata principalmente ai fini successori (C. M. Bianca, *Enciclopedia delle scienze sociali*, alla voce "Famiglia" 2 Diritto).

Nel diritto sembra perciò che si venga a "risolvere" quel rapporto di polisemicità che invece appare (ancora) ben presente nella concezione antropologica e, soprattutto, nella realtà sociale di famiglia, che mal si presta a un uso del singolare.

Il fatto di dare per scontata la coesistenza di pluralità non risolve però, neppure nell'ambito delle scienze sociali, il problema definitorio di famiglia, alla base dell'interiorizzazione della famiglia stessa da parte della società parlante, che alla definizione è abituata fin dall'infanzia.

Quella proposta, quarant'anni fa, da Georges Murdock viene considerata da molti come la più soddisfacente. Secondo questo studioso "la famiglia è un gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla cooperazione economica e dalla riproduzione. Essa comprende adulti di tutti e due i sessi, almeno due dei

quali mantengono una relazione sessuale socialmente approvata, e uno o più figli, propri o adottati, degli adulti che coabitano sessualmente".

Si tratta di una definizione abbastanza ampia e generale, capace di comprendere casi e situazioni molto diversi, e può essere considerata un buon punto di partenza [...] a condizione però di dare un'interpretazione non troppo rigida del requisito della residenza comune (M. Barbagli, *Enciclopedia delle scienze sociali*, alla voce "Famiglia" 1 Sociologia).

La concezione di famiglia appare perciò soggetta a tutti i fattori di variabilità caratterizzanti le istituzioni sociali, gli stessi, nello specifico, che fanno sì che una comune facoltà di linguaggio si traduca nella pratica di tante varietà di lingua: varietà le cui differenze affondano, proprio come per le famiglie, nello spazio, nel livello sociale di riferimento, nei modi di formazione e, ovviamente, nel tempo.

Un crogiolo simile di fattori di variabilità mal si lega, perciò, con la tendenza, oggi molto invalsa, a riferirsi alla famiglia al singolare, quasi come non esistesse altro modo di realizzarla di quello nucleare; una soluzione che, nel caso dell'Italia, anche per effetto di un senso diffuso di continuità linguistica e territoriale, si pensa possa affondare le proprie radici nel mondo romano antico e non, come invece sarebbe da fare a giudizio degli specialisti, nella fase che ha condotto all'industrializzazione dell'Europa (si confrontino, su tutti, gli studi di W. J. Goode, *World revolution and family patterns*, New York 1963, trad. it. *Famiglia e trasformazioni sociali*, Bologna 1982). Posta, poi, la necessità di introdurre ulteriori variabili connesse con i modi e con i tempi diversi dell'industrializzazione nei vari paesi coinvolti e con il ruolo, non secondario, esercitato su questo processo di trasformazione dal sostrato religioso di riferimento, l'impiego del singolare difficilmente potrebbe risuonare non riduttivo e adeguato a fungere da riferimento collettivo univoco.

#### **4. Famiglie vecchie quanto il mondo... ?**

È evidente che la famiglia come istituzione millenaria stia soffrendo un processo di perdita d'importanza, d'altro canto però, è presente su diversi fronti e tocca le più diverse istituzioni della cultura e della civilizzazione attuale. L'autore descrive questa de-istituzionalizzazione che la modernità provoca con le caratteristiche che vediamo ogni giorno: rottura rispetto alle tradizioni della vita quotidiana, pluralità dei modi d'ingresso, di trasmissione e di uscita dalla vita familiare, aumento del divorzio, riduzione sentimentale ed affettiva, violenza contro le donne e i bambini che hanno in fondo le radici nelle diverse forme di concepire e di incarnare il matrimonio [dal sito del Pontificium consilium pro familia, che riporta il contenuto del n. 47 della Rivista Famiglia 2013, pp. 9-36]  
[http://www.familiam.org/famiglia\\_ita/chiesa/00006151\\_Debolezza\\_della\\_Famiglia.html](http://www.familiam.org/famiglia_ita/chiesa/00006151_Debolezza_della_Famiglia.html)

E, ancora,

La famiglia è un'istituzione millenaria, la cellula della società. Sopravviverà a questi vili attacchi di depravati e cialtroni che dovrebbero invece vergognarsi della loro aberrante visione della famiglia. Questa, a loro dispetto, almeno in Italia, continuerà a vivere finché esisteranno civiltà, religione e sani principi morali. L'unione tra omosessuali porterebbe fatalmente alla distruzione dell'umanità. Poveri illusi sventurati! [Giuseppe45 a commento di un articolo sul Family day su *Il Giornale.it* del 20/06/2015]  
<http://www.ilgiornale.it/news/politica/diritti-gay-sinistra-family-day-non-ha-diritto-scendere-piaz-1142830.html>

Diversi per autorevolezza, grado di rappresentatività istituzionale e fattura testuale, i due commenti proposti – frutto di una spigolatura priva di pretese di esaustività ma comunque rappresentativa, giacché il medesimo tenore e contenuti in gran parte sovrapponibili si ritrovano disseminati in centinaia di testi e in particolare a commento di editoriali e altri articoli di giornale pubblicati in occasione di eventi significativi – si completano a vicenda fondendo in unicum la prospettiva dell'istituto religioso ufficiale del Paese con quella di una "base" costituita dai suoi praticanti e insieme da chi si propone come difensore di una tradizione intesa come sinonimo di civiltà tout-court.

A modernità e pluralità vengono a essere contrapposte tradizione e univocità (da tenere distinta dalla singolarità, che, a differenza dell'univocità, presuppone l'esistenza di una collettività data dall'insieme di più singolarità), ingredienti di una ricetta salvifica e insuperabile che mal si concilia, però, con la storia, anche linguistica. Quella remota, poi, nella quale ci si aspetterebbe di rinvenire, e forse più che in nuce, la struttura primeva fondante del moderno istituto della famiglia, rivela una trama sociale imprevedibile per chi, oggi, si serve del termine avendone una competenza semantica esclusivamente sincronica.

Alle radici della *famiglia* linguistica, la ricostruzione fondata sulla comparazione – metodo di analisi del materiale linguistico che forse più di ogni altro si è guadagnato l'aura della scientificità, da intendersi per come la si intende nei paradigmi epistemologici delle scienze umane – impone di collocare una radice indoeuropea (i.e. in sigla) che, ampliata da altro materiale morfologico, corrisponde a *\*dheHI-me-lo*.

Della forma i.e. *\*dheHI-me-lo* si può affermare che

- è scarsamente rappresentata nei vari gruppi e sottogruppi della famiglia linguistica indoeuropea;
- la sua continuazione più significativa è costituita dal verbo greco *tithemi* 'collocare, porre, istituire';
- risulta imparentata con gr. *themélios*, -ov 'relativo alla fondazione, a ciò che è posto' e con *thémis* 'giustizia';
- che il suo riferimento è alla fondazione, alla costituzione di una entità.

In merito, invece, al ponte che conduce dal nucleo primordiale alle lingue più moderne, inevitabilmente coincidente, e non per il solo italiano, con le lingue dell'Italia antica, la pista offerta dalla ricostruzione consente di individuare queste pietre miliari.

- Nell'italico comune la forma alla base delle attestazioni di cui si dispone è ricostruibile come *\*dheHI-mo* [o anche, per ragioni fonetiche, come *bheHI-me-lo* senza che la variante apporti cambiamenti semantici, essendo la ricostruzione fondata sul medesimo materiale], sostantivo dal significato di 'base' [cfr. Benveniste, Rix, De Vaan, specialisti di ricostruzione etimologica di epoche diverse ma concordi];
- l'esito italico di *\*dheHI-mo* è *fame-lo* che sia in osco sia in umbro, le principali altre lingue dello stesso gruppo cui appartiene il latino, si presenta come *famel*
- in *fame-lo* quel -lo funge da *nomen agentis* e non ancora da diminutivo [come nel lat. *figulus* 'colui che plasma'];

- il significato dell'italico *fame-lo* è 'colui che pone il fondamento';
- il latino *famulus*, il parente più prossimo di *familia*, continuerebbe questa forma.

Dati *famulus* e *familia*, formati dalla stessa radice, occorre calarsi in una prospettiva squisitamente morfologica interna al latino per cercare di stabilire chi proceda da chi. Ovvero se data *familia* sia stato ottenuto, per derivazione, *famulus*, o, se, al contrario, sia stata *familia* a essere derivata da *famulus*. Al di fuori della morfologia, e cercando di proiettarsi sul piano della significazione, occorre insomma rinviare *famelo* a giudizio [morfologico] – per dirla con una battuta – per capire se l'istituto abbia fatto da modello per la definizione del suo appartenente o se l'insieme degli appartenenti abbia trovato espressione linguistica nell'istituto.

A favore della prima ipotesi si sono schierati, in momenti diversi, Rix e De Vaan, il primo indiscusso specialista di lingue italiche, il secondo autore, in epoca recente, di un nuovo dizionario delle lingue indoeuropee. Per costoro, dunque, si sarebbe prima definita *familia* e solo dopo la condizione di *famel[o]*.

Sostenitore, invece, dell'ipotesi opposta, fu Émile Benveniste, per il quale la direzione del rapporto di derivazione doveva corrispondere a *famel[o]* > *familia*.

Quanto a semantica 'familiare', i giudizi appaiono invece concordi: costituirebbe *familia* 'ciò che è pertinente con la base, con ciò che è posto', e, successivamente, 'tutti i beni patrimoniali'.

L'insieme dei dati offerti dal mondo antico lascerebbe intendere che si tratti di una nozione italica (così già Festo, grammatico del II d.C.: *famuli origo ab oscis dependit...*), forse anche celtica, connotata dalla condizione di 'essere sottoposti' in senso generico e non giuridico. Condizione, questa, sulla quale si tornerà più avanti, che più tardi avrebbe indotto a una ristrutturazione, linguistica e non, dei legami di servitù.

Venendo ai membri della famiglia romana, dall'individuazione del nucleo logico-concettuale di *familia* consegue, guardando ai "parenti", che

- *pater[familias]* indica colui al quale la *familia*, ossia 'l'insieme dei *famuli*' o 'sottoposti' si assoggetta;
- *paterfamilias* non ha a che vedere con il padre biologico;
- *paterfamilias* rappresenta il 'vertice di una struttura verticale, fatta di sottoposti' ovvero il 'capoclan' che ha *auctoritas* sulla *familia* e la comanda.

Occorrerebbe d'altra interrogarsi, per restare ancora sulle implicazioni familiari, almeno sui seguenti punti:

- se *pater* e *materfamilias* sono del tutto estranei a una dimensione educativo-affettiva, quale lemma o lessema si prestava a questo scopo in latino?
- nelle altre lingue in cui si trovano le continuazioni dei termini i.e., che significati si rinvengono?
- come conciliare questo con l'altezza delle datazioni di *\*patEr* e *\*matEr*, coerenti anche con lo sviluppo linguistico individuale che, rifacendosi al principio di solidarietà irreversibile di Jakobson, attribuisce a chi si prende cura dell'infante e delle sue esigenze materiali ad effettive un nome funzione basato sulla ripetizione della sillaba *ma-* (o una sua variante) per la madre e di quella *pa-* (o una sua variante) per il padre?
- infine, guardando alla romanizzazione, cosa può aver innescato il cambiamento semantico?



Una ipotesi a questo proposito potrebbe avere a che fare proprio con le conseguenze delle spinte alla "base" di *familia*, connesse con la necessità, a cui si alludeva poco fa, di dotare il sottoposto di una condizione che si riflettesse in un nome dotato di valenza giuridica. Conseguente a questa necessità fu la sostituzione di lat. *famulus* con *servus*, dalla quale conseguì la coesistenza di *famulus*, il sottoposto non connotato giuridicamente, con il *servus*, giuridicamente. Ovvero, il fatto che il *famulus* non fosse *servus*, punto di avvio di quella progressiva estensione semantica che avrebbe condotto al moderno significato di *familiare*.

Ancora in ambito moderno è possibile, inoltre, individuare un genere di *famiglia*, quella mafiosa, sovrapponibile per semantica e struttura sociale dell'antica, originaria, *familia*.

## 5. Le definizioni dei vocabolari

Fin qui la diacronia. Volendo ora calarsi nei panni dei parlanti italiano attuali per cercare di capire come, anche soprattutto attraverso la lingua, costruiscano la propria rappresentazione mentale di *famiglia*, si muoverà dalle definizioni del termine riportate dai maggiori dizionari online. Questi repertori rappresentano, infatti, per gli utenti della lingua dei veri e propri "codici" linguistici, il punto di riferimento per una visione sincronica, ma anche diacronica, delle parole. Tra le varie opzioni a disposizione, si è optato per la consultazione di dizionari accessibili anche on-line e da dispositivi mobili, oggi privilegiati da una fascia consistente di parlanti anche per ragioni economiche; si tratta del dizionario Treccani, del Sabatini Coletti, del De Mauro.

Diversi gli aspetti che le tre definizioni mettono in risalto all'interno del dominio di *famiglia*.

*Treccani.it*, alla voce "famiglia"

In senso ampio, comunità umana, diversamente caratterizzata nelle varie situazioni storiche e geografiche, ma in genere *formata da persone legate fra loro da un rapporto di convivenza, di parentela, di affinità*, che costituisce l'elemento fondamentale di ogni società, essendo essa finalizzata, nei suoi processi e nelle sue relazioni, alla perpetuazione della specie mediante la *riproduzione* (con sign. simile, il termine è spesso esteso anche al mondo animale: *una f. di foche, di rondini*, ecc.). Sotto l'aspetto antropologico e sociologico, la famiglia si definisce come gruppo sociale caratterizzato dalla residenza comune, dalla *cooperazione economica*, e dalla riproduzione.

[www.treccani.it/vocabolario/famiglia](http://www.treccani.it/vocabolario/famiglia)

In questa prima definizione, la famiglia è fondata sulla convivenza e sulla parentela, con l'obiettivo della riproduzione e della cooperazione economica. Non si specifica chi siano le persone componenti la famiglia (e questo potrebbe essere un aiuto nell'attuale dibattito sulle unioni omosessuali), ma si mette in evidenza il gruppo sociale.

*Il Sabatini Coletti* alla voce "famiglia"

1 Nucleo elementare della società umana, formato in senso stretto e tradizionale da *genitori e figli*, con l'eventuale presenza di altri parenti || metter su f., sposarsi | essere di f., essere di casa, avere confidenza | aria di f., di aspetto, di modi familiari | per f., a uso di famiglie, spec. nel l. commerciale e pubblicitario | f. patriarcale, quella retta dal più anziano in linea paterna | f. *di fatto*, *quella*

*costituita da una coppia di conviventi non coniugati e dagli eventuali figli* | stato di f., certificato in cui si dichiara la composizione del nucleo familiare || figg. far le cose in f., privatamente; estens. alla buona | lavare i panni sporchi in f., non far trapelare i problemi all'esterno  
[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/F/famiglia.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/F/famiglia.shtml)

In questa seconda definizione emergono genitori e figli, ma anche in questo caso non si specifica chi siano i genitori, né tanto meno la loro scelta sessuale.

La famiglia è un nucleo elementare della società, quindi una formazione sociale, come nella prima definizione. A differenza della prima definizione, non si fa il paragone con le famiglie in natura o con quelle delle piante e degli animali; la famiglia, per questa definizione, è una formazione non necessariamente naturale, ma legata a scelte sociali.

*Il nuovo De Mauro alla voce “famiglia “*

**1.** insieme di persone unite da un *rapporto di parentela o affinità*; spec., il nucleo formato dal *padre, dalla madre e dai figli*, che costituisce l'istituzione sociale di base della società: *avere una famiglia numerosa, fare una riunione di famiglia; avere, tenere famiglia*, avere moglie e figli a carico | in funz. agg. inv., spec. con riferimento a confezioni industriali di prodotti alimentari o casalinghi, per indicare che rispondono, quantitativamente, ai bisogni di una famiglia media: *formato famiglia*

*famiglia estesa = famiglia allargata*

loc. s.f. TS antrop., sociol. insieme di più famiglie legate genealogicamente, nell'ambito di due o tre generazioni, e che vivono sotto lo stesso tetto

<http://dizionario.internazionale.it/parola/famiglia>

In quest'ultima definizione, invece, si individuano le persone (padre, madre, figli) che formano un'istituzione sociale. Di nuovo, non ci si riferisce ad aspetti legati alla natura, ma alla società. In questo senso, la famiglia è culturale e quindi modificabile, anche nella sua definizione, nel tempo.

In due delle tre definizioni appare il riferimento a famiglie di fatto, famiglie estese, famiglie allargate, quindi nuove forme di famiglia o rivisitazioni di forme familiari. La famiglia allargata, oggi, nell'uso comune, non è solo quella che convive nella stessa casa con più generazioni, come avveniva un tempo, ma anche, in proporzioni percentuali che sarebbe interessante fare emergere anche grazie ai dati statistici, quella formata da genitori divisi che si risposano, o che convivono, con altri compagni e compagne, che magari hanno già altri figli. La famiglia allargata è quella che dà vita ad una nuova unione di cui fanno parte figlie e figli di cui gli adulti non sono necessariamente entrambi genitori.<sup>1</sup>

Citando Melitta Cavallo 2016, verrebbe la tentazione di chiosare che “si fa presto a dire famiglia”. L'uso del sostantivo famiglia appare infatti non semplice, né, tantomeno, stabile. E questo perché in tutte le parole la porzione di tessuto semantico ereditato subisce l'innesto, di interesse particolare della linguistica pragmatica, della situazione socio-culturale in cui vengono utilizzate, fornendo al parlante una rete di riferimento per la descrizione del mondo e del rapporto che si ha con esso. Per questo motivo, nell'analisi del campo semantico della famiglia si cercherà di mettere in evidenza i cambiamenti linguistici e referenziali delle parole considerate.

---

<sup>1</sup> Con una ricerca in rete, digitando “famiglia allargata”, ai primi posti si trovano una serie di blog e di pagine di persone coinvolte nelle nuove formazioni sociali, nelle quali vanno inventati ruoli e parole.

## 6. Il campo semantico della famiglia

Il campo semantico di una parola può essere definito come «l'insieme di tutti i lessemi connessi a livello sintagmatico e paradigmatico in un dato sistema linguistico. Esso non è altro quindi che un sottosistema strutturato del lessico» (P. Violi, *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani, 1997, p. 40).

Il campo semantico costituisce perciò una forma diversa di dizionario, più simile al repertorio mentale del parlante, nel quale trovano posto, oltre che catene collegate da un punto di vista formale, anche e per certi versi soprattutto parole in associazione, parole derivate, in rapporto tra di loro per iponimia, iperonimia, meronimia. Proprio in virtù della sua natura, il campo semantico si plasma e quindi si modifica facilmente di pari passo con le modifiche della società; è un sistema aperto, che si allarga e si rimpicciolisce, sensibile al punto di vista di chi vive la realtà e si serve delle parole per dare forma a quanto "vede". Non solo. Oltre all'ampiezza, del campo semantico, soprattutto in senso diacronico, si modificano le connotazioni proprie delle parole che ne fanno parte e da questo conseguirà, per uno stesso termine, l'occupazione di una diversa porzione di spazio mentale e una diversa trama per ciascuno dei parlanti. Fatta salva, infatti, quella porzione fondamentale, in linguistica definita semantica lessicale, in grado di consentire ai parlanti la reciproca intellegibilità, ciascun tassello della lingua si arricchirà di fili di significazione meno visibili in modo diverso per ciascun parlante.

Nel caso di *famiglia*, il campo semantico che si ottiene sommando i repertori di riferimento con quelli via via più individuali offre un risultato molto ricco, al cui interno è stato selezionato un sottogruppo costituito da quelle che si caratterizzano per concretezza e che rappresentano persone.



Spiccano, nella catena, alcuni anelli, forti di una connotazione negativa e che vale la pena di commentare perché particolarmente vicini al discorso che si sta portando avanti e che, per maggior chiarezza, si è deciso di sintetizzare in forma di tabella. In testa a ogni colonna si è riportato il termine della lista che i parlanti sentono come più significativo e che per la porzione di lingua considerata ha valore di elemento di

riferimento; a seguire, lungo la colonna, le forme ricavate dallo spoglio del campo semantico ricostruito.

Tra le tante considerazioni che si potrebbero fare, quelle più rilevanti vanno però

Marito	Moglie	Madre	Padre	Fratelli Sorelle	Figlie e figli	Famiglia
		Matrigna	Patrigno	Fratel lastro	Legittimo/a	Naturale
Compagno	Compagna			Sorellastra	Illegittimo/a	Nucleare
Il marito di mia madre	La moglie di mio padre				Naturale	Allargata vs. Estesa
		Potestà genitoriale			Adottabile	Principio della convivenza
		Responsabilità genitoriale			Stepchild adoption	
					Adozione del cofiglio	

fatte sulle parole che contrassegnano le relazioni simmetriche fra uomo e donna e asimmetriche fra genitori e figli.

Nel primo caso ci si concentrerà sulla forma *matrigna* vs *compagna*; nel secondo, sull'eliminazione degli aggettivi definitivi dei figli avvenuti per un intervento legislativo.

Ripercorrendo le definizioni offerte dai repertori lessicografici già impiegati con l'aggiunta di quello che nel parlare comune è noto come Gabrielli si ricava questo quadro complessivo:

*Treccani.it* alla voce "matrigna"

*matrigna* (o *madrigna*) s. f. [dal lat. tardo *matrigna*, der. di *mater* -*tris* «madre», esemplato su *privignus* «figliastro»]. –

1. Seconda moglie di uomo già rimasto vedovo, o comunque risposatosi, rispetto ai figli nati dal primo matrimonio: *la mia*, *la nostra m.*; *una buona m.*; *la cattiva m.*, come personaggio *tipico* di fiabe popolari (Biancaneve, Cenerentola, ecc.).

2. In senso fig., con riferimento a persone, forze materiali, entità astratte e sim. che si dimostrino ostili, avverse, crudeli: [la natura] *che de' mortali Madre è di parto e di voler matrigna* (Leopardi); *la patria gli fu m.*, non ne riconobbe i meriti. Talvolta anche in funzione appositiva: *sorte, natura matrigna*.

<http://www.treccani.it/vocabolario/matrigna/>

*Il Sabatini Coletti* alla voce "matrigna"

[ma-tri-gna] s.f.

1 Nuova moglie del padre rispetto ai figli avuti dalla moglie precedente

2 fig. Madre ostile, non amorevole, spec. con riferimento alla natura, alla patria,

alla sorte: *la natura gli fu m.*

• In funzione di agg. nell'accezz. 2: *natura m.*

• sec. XIII

[http://dizionari.corriere.it/dizionario\\_italiano/M/matrigna.shtml](http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/M/matrigna.shtml)

*Grande Dizionario Italiano di Gabrielli Aldo* alla voce “matrigna“

[ma-tri-gna] o *madrigna*

s.f. (pl. -gne)

1 La nuova moglie del padre rispetto ai figli nati in un precedente matrimonio: fu allevato dalla m.

2 Estens. madre snaturata, disamorata, e crudele: che de' mortali / madre è di parto e di voler m. (Leopardi)

<http://dizionari.repubblica.it/Italiano/M/matrigna.php>

*Il nuovo De Mauro* alla voce “matrigna“

Divisione sillabica: ma tri gna

Qualifica s.f.

Data Etimologia av. 1292; lat. tardo *matrīnīa(m)*, der. di *mater*, -tris ‘madre’.

CO

1. la nuova moglie di un uomo rispetto ai figli da lui avuti in un precedente matrimonio; 2. estens., madre poco amorevole

<http://dizionario.internazionale.it/parola/matrigna>

Un quadro in cui si staglia una immagine di *matrigna* connotata, negativamente e in modo persistente, nel senso di madre poco amorevole, di “seconda” madre, che non sente i figli come suoi e che si comporta male nei loro confronti. Il rimando alla matrigna delle fiabe è, a tal proposito, significativo.

Qualora si procedesse alla stessa analisi con *patrigno*, si potrebbe facilmente verificare, invece, e da parte di tutti i repertori, l’attribuzione all’allocutivo, per effetto del maschile (?), della sola accezione di «secondo (o successivo) marito di una donna rimasta vedova, rispetto ai figli nati nel precedente matrimonio»<sup>2</sup>. Così disquisendo ci si ritroverebbe ad affrontare un discorso, l’ennesimo, di linguistica di genere; l’ennesima dimostrazione di come spesso le definizioni del femminile, sebbene simmetriche dal punto di vista del significato, diventino asimmetriche e marcate negativamente dal punto di vista del significante.

In questa occasione ci si limiterà, però, mantenendo un taglio linguistico-pragmatico, a considerare la ricerca di soluzioni nuove, di nuovi sostantivi che possano rendere meglio l’idea di matrigna, utilizzando non in ultimo l’ironia per esprimere un ruolo rinnovato e, insieme, una diversa consapevolezza da parte delle donne. Né si tratta, del resto, di una considerazione isolata, giacché molti sono i siti, i blog, perfino le pubblicazioni che sperimentano e riflettono su *matrigna*: valga, una su tutte, la quarta di copertina del libro *Uova di matrigna. Storie di cavoli amari e uova strapazzate*, di Nehman Orsella, Milano, Ex Cogita, 2007, che così recita:

Questo libro è dedicato alle matrigne. A tutte le donne, insomma, che vivono con mariti o compagni usati, di seconda mano, ma con prole fresca di giornata. Matrigne che hanno la foto della moglie precedente sul comò, come una civetta, anzi tre. Che devono confrontarsi con Ambarabà, Ciccì, e Coccò, i figli nati dai matrimoni precedenti. Che, per spiegare chi sono, devono scalare un albero

---

<sup>2</sup> <http://www.treccani.it/vocabolario/patrigno/> a mo’ di esempio.

genealogico alto come un baobab. Matrigne che, la mela avvelenata, alla fine se la mangiano loro. Eppure, ce la si può fare. Parola di matrigna.

O anche, in alternativa e da un diverso punto di osservazione, il sostantivo *mogliastre*<sup>3</sup>, attestato ancora principalmente sul web, che sposta il focus della referenza sul ruolo delle donne in questione (più mogli che madri) e ironizza sul suffisso peggiorativo.

Sarà l'uso a stabilizzare o meno queste nuove parole.

Il secondo esempio riguarda il sostantivo *figlio*. In questo caso, non si tratta di un intervento pragmatico, ma di un cambiamento proceduto dall'alto, a seguito di un atto legislativo, il decreto legislativo 154/2013, con il quale si completa l'eguaglianza giuridica per i figli nati al di fuori del matrimonio e, nello specifico,

- è stata eliminata dal codice civile qualunque aggettivazione alla parola *figli*;
- è stato introdotto il principio dell'unicità dello stato di figlio, anche adottivo, e, conseguentemente, determinata l'eliminazione dei riferimenti presenti nelle norme ai figli *legittimi* e ai figli *naturali* e la sostituzione degli stessi con quello di *figlio*;
- si è sostituita la nozione di *potestà genitoriale* con quella di *responsabilità genitoriale*.

A seguito dell'intervento del legislatore, nella relativa porzione del campo semantico ha preso avvio un processo di riscrittura misurabile in termini di semplificazione e insieme di compressione o eliminazione di gerarchie connotative sul quale è opportuno riflettere anche in vista di nuovi interventi.

## 7. Conclusioni

Il lavoro qui presentato parte da due idee di fondo: da quella che le parole rappresentano la realtà e spesso sono più lente nelle loro modifiche, di quanto invece sia il contesto sociale e culturale; e da quella che, ripercorrendo la storia delle parole, vengano messi in evidenza, e scardinati, dei principi e delle credenze condivise che poggiano su esempi sbagliati.

Con la prima parte del lavoro si è cercato di dimostrare, sulla base di un percorso etimologico duplice, della radice e della storia della parola, la storia di *famiglia* e la distanza che intercorre tra il suo originario significato e quello che oggi le si attribuisce comunemente e con la convinzione che sia da sempre tale; un significato attuale pregno di valori, di connotazioni anche morali, quando invece alle origini tali connotazioni non erano presenti. Questa analisi ci porta ad affermare che i significati delle parole possono, e devono, essere modificati sulla base dei cambiamenti sociali e culturali; possono e devono, anche nel senso che spesso non ci si può arroccare su presunti significati, più o meno condivisi, per impedire i cambiamenti semantici. Ciò vale soprattutto con parole, quali *famiglia*, *madre*, *padre*, ricche di implicazioni giuridiche, sociali e culturali.

La seconda parte del lavoro ha cercato di dimostrare invece come il campo semantico della famiglia si sia allargato con ulteriori lemmi, e soprattutto come certe parole, connotate negativamente, abbiano assunto nuovi contenuti, modificando il lemma di

---

<sup>3</sup><https://stratifamiliari.wordpress.com/2010/10/26/altri-nomi-sorellastre-matrigne-famigliastre-mogliastre> nel quale non si tematizza solo il termine matrigna, ma anche altre parole legate a queste famiglie allargate. <http://matrigne.vanityfair.it/tag/mogliastre>

partenza. Si pensi alla parola *matrigna*, che è stata sostituita via via da *compagna* (del padre, detto dai figli), perdendo così l'accezione negativa del primo termine. L'auspicio delle autrici è di portare i parlanti e le parlanti a riflettere sulle parole usate, e a non dare nulla per scontato. Le parole cambiano quando cambia la società. La riflessione dovrebbe andare nella direzione della chiarezza e dell'adeguamento alla realtà; se con certe espressioni i parlanti e le parlanti non dimostrano di avere nessun problema, con altre, quelle legate principalmente ai valori etici, alla morale, alla conservazione di uno status quo, non si mostrano parimenti disposte a cambiare.

## Bibliografia

- Adamo, G., Della Valle, V. (2008), *Le parole del lessico italiano*, Roma, Carocci
- Addis Saba, M. De Leo, M., Taricone, F. (1996), *Alle origini della Repubblica. Donne e Costituente*, Roma, Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna, Roma, Dipartimento per l'informazione e l'editoria
- Baldi, P.L. (2008), *Le parole della mente. Lessico mentale e processi linguistici*, Milano, Franco Angeli
- Basile, G. (2001), *Le parole nella mente. Relazioni semantiche e struttura del lessico*, Milano, Franco Angeli
- Benveniste, É. (1981), *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, Einaudi,
- Carlassare, L. (2012), *Nel segno della Costituzione*, Roma, Feltrinelli
- Cavallo, M. (2016), *Si fa presto a dire famiglia*, Roma-Bari, Laterza
- Ferrari, F. (2015), *La famiglia "in attesa". I genitori omosessuali e i loro figli*, Milano, Mimesis
- De Vaan, M. (2008), *Etymological Dictionary of Latin and the other Italic Languages*, Leiden, Brill
- Fornari, S., Rosati, A., Bartolini, A. (2015), *Educazione, famiglia, società. Uno studio interdisciplinare sulle parole*, Pisa, Pacini editore
- Giorgi, C. (2001), *La sinistra alla Costituente, Per una storia del dibattito istituzionale*, Roma, Carocci
- Jezek, E. (2011), *Lessico. Classi di parole, strutture, combinazioni*, Bologna, Il Mulino
- Fondazione Nilde Iotti (a cura di) (2013), *Le leggi delle donne che hanno cambiato l'Italia*, Roma, Ediesse
- AA.VV. (2008), *Parolechiave*, Vol. 39: Famiglia, Roma, Carocci
- Rix, H. (2001), *Lexikon der indogermanischen Verben: die Wurzeln und ihre Primärstambildungen*, 2nd edn, Wiesbaden, Ludwig Reichert
- Scabini, E., Rossi, G. (2006) (a cura di), *Le parole della famiglia*, Brescia, Vita e Pensiero
- Violi, P. (1997), *Significato ed esperienza*, Milano, Bompiani